GRAZIELLA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI E QUATTRO PARTI

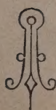
DI

A. SOFFREDINI

(Dalla GRAZIELLA di Lamartine)

Prima rappresentazione - Pavia - Teatro Guidi

Autunno 1902



MILANO
TIPOGRAFIA DEGLI OPERAI (SOCIETÀ COOPERATIVA)
Corso Vittorio Emanuele 12-16
1902

PERSONAGGI

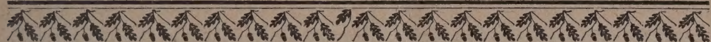
Alfonso di Lamartine, poeta . . . *Sig.* Battaini Eugenio
Andrea, pescatore . . . . „ Castellini Ettore
Nunziata, sua moglie . . . . . *Sig.*ª Parisotto Sofia
Graziella } loro nipoti . . . . . „ Giorgi Velia
Beppe . } loro nipoti . . . . . *Sig.* Bianchi Giuseppe
Cecco, cugino di Graziella . . . . „ Castellini Ettore
Corriere di Parigi . . . . . . „ N. N.

Pescatori — Popolani e Popolane — Corallaie

In Procida e alla Mergellina (Napoli)

Epoca 1810 (circa).

Maestro concertatore e direttore d'orchestra
GIUSEPPE BAGIOLI
Maestro dei cori, *A. Pietra*
Violino di spalla, Prof. *Temistocle Mancini*
Arpa, sig.na *Maria Braghini*
Direttore di scena, *Gioachino Natoli*
Suggeritore, *Luigi Cambieri*
Figurini del pittore *Alfredo Bagioli*
Costumi, ditta *Chiappa* di Milano
Scenari e meccanismi, ditta *Sormani* di Milano
Attrezzi, ditta *Orrigoni* di Pavia.



PREFAZIONE

Ogni romanzo, o racconto, o novella, può dare argomento e vita ad un dramma, ad una commedia. Da queste forme drammatiche a quella d'un libretto per un'opera in musica, o dramma-lirico, o melodramma che dir si voglia, c'è lieve differenza. Una volta fatta la scelta e resoci simpatico il libro, dal quale vorremmo estrarre il così detto *libretto*, si presentano non poche, nè lievi difficoltà, primissima quella di condensare, racchiudere in tre o quattro azioni (od atti) tutte le circostanze di tempo e di luogo.

Allora sono infiniti i dubbi, nell'autore riduttore; molteplici gli si parano dinanzi gli episodi, chè tutti, più o meno, gli sembrano interessanti, anzi necessari all'esposizione concreta del fatto, che è l'argomento del libro.

Ma poi incomincia l'operazione del sinteticare, dello studiare minutamente, con scrupolo, quali sono quegli episodi, di cui non potrebbesi fare a meno per davvero; e poco alla volta, ad ogni lettura del libro, ci si imprimono nella mente alcuni di questi episodi, dai quali, nei quali anzi, noi riudiamo, ritroviamo, rivediamo tutta l'azione, fino a farci convinti che con quattro, cinque capitoli al più, il romanziere avrebbe potuto narrarci l'intera storia del suo romanzo, o novella!

Infatti, ogni opera d'arte letteraria ha veramente in sè quest'essenza concreta, questi punti cardinali, cui l'esteriorità solo degli ornamentali contorni, hanno reso ampia e voluminosa. Negli *Argomenti* posti a capo d'ogni novella

del *Decamerone* stanno tutti interi i fatti delle novelle stesse; dai *Sommari* dei Canti della *Divina Commedia*, quando sono ben fatti, si sa tutto quello che i Canti poi esprimono nelle veramente miracolose narrazioni poetico-analitiche; e quegli *Argomenti* e quei *Sommari* sono di quattro linee, di cento parole!

Perchè dunque dovremmo spaventarci, temere, al momento in cui, come nel caso nostro, stiamo per ridurre ai minimi termini il vasto contenuto d'un così ricco racconto, come questo del Lamartine? Lo abbiamo letto e riletto, e i suoi punti cardinali, il suo sintetico contenuto ci è parso bastevole esprimerli nei nostri quattro quadri.

È certo che nell'animo di *Graziella* l'immagine d'*Alfonso* assumette la forma di amante per l'impressione delle sue letture romantiche e poetiche, e per il reso benessere alla sua famiglia, mercè il dono della nuova barca: e queste due cose crediamo averle chiaramente espresse nel primo atto. Gli studi di *Graziella* per mezzo dell'infelice cugino, i di lei scherzi innocenti, le soavi rampogne di *Alfonso*, il progettato matrimonio, che è un fulmine a ciel sereno per la giovanetta, oramai tutta occupata del suo nuovo idolo; il suo dolore, il poco interessamento di *Alfonso*, la fuga di *Graziella* dalla casa paterna la notte dell'uragano, e il suo ritorno mercè le promesse d'amore per parte del giovane poeta, non ci sembra d'aver mancato di descrivere nei quadri secondo e terzo.

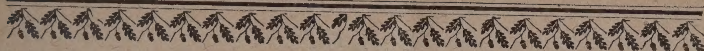
Dopo ciò l'azione piega al suo triste scioglimento, perchè la passione ucciderà già *Graziella*, ove non si soddisfi tutto intero l'intenso desiderio del suo cuore; essa, fino da quella notte angosciosa, accusa una tosse poco rassicurante; *Alfonso* si avvede della passione forte della fanciulla e rallenta le assidue cure verso di lei; *Graziella* crede ad un qualsiasi orgoglio di casta in lui, e immagina il travestimento, che noi ci siamo permessi di accentuare per ragioni di teatralità; il suo scopo non è raggiunto, anzi lo strattagemma le è poco giovevole, perchè le procura il più crudo di tutti i rimproveri d'*Alfonso*, delusione completa per la

povera fanciulla, la quale, si capisce, morirà d'amore per lui, arsa della febbre d'insoddisfatta passione. E *Alfonso*.... coi suoi venti anni, col suo leggiero sentimento aristocratico, alla chiamata della madre, a Parigi, non trova la forza di resistere coll'impeto dell'amore, e va.... lascia *Graziella*; ed anzi, nel suo celebre e veritiero racconto, egli non cerca di attenuare il proprio atto, abbastanza poco cavalleresco, perchè la sua scappata ebbe luogo dopo che l'infelice fanciulla, leggendo le parole del suo addio, era caduta in deliquio; egli tornò indietro, ma per rialzarla, deporla sul lettino, e.... lasciarla poi tutta sola, per la tema che rimanendo non lo avesse trattenuto! Queste sono le teorie dei cervelli di venti anni, e qui sta veramente il male immenso che il giovane poeta commise; noi, nell'esposizione drammatica, abbiamo creduto bene di addolcire quella azione, che sulle scene avrebbe reso antipatico il giovane parigino, ma non potevamo sicuramente ometterla.

Qualcuno ci osservò che il racconto di Lamartine non termina colla morte di *Graziella*, ma bensì coll'immenso dolore che il giovane provò, appena lo seppe, a Parigi. Ci sarebbe stato consigliato di riprodurre nella fisonomia simpatica del pentimento e dell'espiazione il celebre scrittore, vanto della letteratura francese; quasi stavamo per essere convinti. Molto riflettemmo e concludemmo che finita è *Graziella* colla morte di *Graziella*.

Siamo stati semplici nel testo poetico e abbiamo a bella posta sfuggite tutte le sublimi immagini di cui è ricolmo il meraviglioso racconto, preferendo un dialogo modesto, ma nostro, a delle bellezze d'arte rettorica, storpiate da noi per essere acconciate ai nostri ritmi. Di questo ci si tenga calcolo, e se male avremo lavorato, ci si perdoni, inquanto che è fuor di dubbio che solo chi non fa, non falla mai.

A. Soffredini.



ATTO PRIMO

Scogliera di Procida.

Parte superiore di una casetta di pescatori, veduta dalla parte posteriore, che si figura addossata agli scogli; specie di tetto a terrazza, dominante il mare, contornata dagli alti scogli. A destra una scaletta che scende per l'interno della casetta, a sinistra una viuzza che fra gli scogli scende al mare.

Sono sparsi qua e là alcuni rottami di una vecchia barca, remi spezzati, ecc. Un tavolo rozzo, una panca, due scranne; reti appese, utensili da pesca, ecc., ecc.

Sono le ore del pomeriggio.

Andrea e *Nunziata* stanno seduti in un angolo; il primo fuma una vecchia pipa di gesso, l'altra, colla testa fra le mani, pensierosa e triste. *Beppe*, dall'altro lato, sta aggiustando il pezzo anteriore della barca su cui è scolpito, o dipinto a colori, un *S. Francesco*.

ANDREA
(da sè)

Scommetterei quest'ombra
d'una pipa, che adesso,
nell'annerito gesso,
è il più ricco indumento
della miseria mia:
profittò del buon vento
per fuggirsene via!...

*

(a Nunziata)
La tua lingua, o comare,
battè mala parola!
. . . .
Stette meco sul mare,
lunghe notti in un mese
quel garbato francese,
ch'avea dolce lo sguardo
e gentili maniere....
M'addolciva il mestiere,
mi giovò nell'approdo,
non tremò nel momento
in cui, vinti dal vento,
minacciò ne inghiottisse
l'onda aperta! Mi disse:
" Buon Andrea, c'è una stella
" che là brilla, ove attende
" vostra moglie il marito
" ch'ora il mar le contende;
" quella stella ci salva! "
E in ciò dir ei piangea
di nascosto.... e s'ergea
coraggioso alla voga,
una mano sul remo,
mentre l'altra stringea
per la vita il fanciullo....
. . . .
Or, Nunziata, è partito
da stamane! T'ha udito,
sì, t'ha udito! Scommetto
questa mummia di pipa!

NUNZIATA

Il dolore, l'angoscia, lo spavento
per la barca sfasciata....
Sì, l'ho detto: il *francese*
è un pagano, un eretico,
e ce l'avrà stregata!
. . . .

Ed ora, vecchio mio, senza la barca,
come vivrem? Come sfamar Graziella
e Beppe, il meschinello,
(volgendosi a guardarlo)
che rattoppar s'ingegna
San Francesco?!.. Oh, beata
anima santa del figliuolo mio,
rammento ancor: la barca in mar calata,
ch'opera fu delle tue mani: quello,
scolpito a prua, dicesti, è San Francesco,
lui saprà liberarla
da' mali incontri! Guarda, anima santa,
il Protettor come ce l'ha salvata!!...

Entra *Graziella* e s'avvicina ai nonni.

GRAZIELLA

Non è tornato ancor?...

ANDREA

Non è tornato!

BEPPE

Ma l'isola però non ha lasciato,
perchè dalla scogliera
non salpò barca alcuna....
forse la via di Procida
percorre....

GRAZIELLA

.... il poveretto!

. . . .

Vedi nonna, un eretico
non prega.... egli ha pregato
con me questa mattina....
poi con un mesto riso
m'ha rivolto un saluto,
.... e non l'ho più veduto!

Se a te il nonno contasse,
come fe' Beppe a me,
quanto fu loro amico,
qual bontà rivelasse,
piacerebbe anche a te.
Ed io lo benedico!
Hai ragion, quel naviglio,
pane e vita ci dava;
anche roso dal tarlo,
l'avea fatto tuo figlio,
il mio babbo! Sembrava
lui veder nel mirarlo!
Il Signore ha permesso
l'abbia il mare sfasciato,
il Signor, credi a me,
vuole aiutarci lo stesso,
se pregarlo m'è dato,
nonna, assieme con te!

NUNZIATA

Già cede la stagione e il giorno avanza
del ritorno, figliuola. A Mergellina
approderem coi remi presi a nolo!
Nè il vecchio Andrea vedremo a la mattina
rieder lieto di pesca, e le comari
vedran vuoto il mio banco!

BEPPE

Nonna, lavorerò;
altri mestieri cercherà il mio braccio,
nè morremo di fame....
San Francesco m'insegna
l'arte del falegname!

NUNZIATA
(da sè, cupamente)

Miseria... fame... poi la morte!

Graziella

Taci,
mi fai piangere, vedi?
(ad Andrea)
Nonno, ascolta:
a l'istinto del cuor sempre ho creduto,
tornerà il forestiere...
sorriderem di nuovo, e il ben perduto
Iddio ci renderà...

Beppe
(come parlando con stizza al pezzo che sta aggiustando)
O San Francesco, t'ho fra le mani,
potrei distruggerti, ma nol farò!
Fosti oggi debole, forte domani
che sei, dimostraci, non dir di no!
Se puoi, risparmiaci dolori e pianti,
ed a promettere son pronto a te:
che in veste splendida sarai fra' santi,
tenuto in cattedra, qual d'essi il Re!

Andrea
Borbotta meno e lascia il talismano
a rimpianger sè stesso
e l'impotenza sua!... Dammi una mano
a ripor questi avanzi più al sicuro,
il mar goloso li potria stanotte
venire a reclamar!

Beppe
Vengo; gli scorcio
questo braccio!...

Nunziata
Che importa!... Va' dal nonno.
(da sè)
Miseria... fame... poi la morte!
(Beppe va ad aiutare il nonno)

GRAZIELLA
(da sè)

Senza dirmi: “ Vo' via,
nè più ritornerò. „
Questa è una sgarberia
che a lui, gentile, perdonar non so!
Mi disse: trovo in voi su questa terra
il fior più bel d'ogni fiorita serra,
il cui profumo delicato e onesto
non è di quelli che svaniscon presto;
è un Eden questa terra, disse poi,
se v'hanno angeli belli come voi!

VOCI DI PESCATORI
(dalla spiaggia)

Approda, o navicello,
smilzo, leggiero e bello!
Il mar s'è fatto quieto e ti saluta!
Spumeggeranno lievi
l'onde ai tuoi fianchi brevi;
Sii tu, barca gentil, la benvenuta!

ANDREA

Ch'han da cantar costoro?

NUNZIATA

Ai nostri danni
irridono!

GRAZIELLA

È un presagio!

ANDREA

Di malanni!

PESCATORI
(dalla spiaggia)

Approda, schifo aurato,
le Ondine t'han baciato,
e le Sirene ti ameranno in coro!

Ma la spiaggia, custode,
altro di te non ode,
che in te si rende ai miseri un tesoro!

GRAZIELLA
(animatissima)

Strano, strano il presagio!

NUNZIATA

È un'irrisione!

ANDREA

Un anatèma!

(Comparisce dal fondo *Alfonso* sorridente).

GRAZIELLA
(avendolo veduto, con slancio)

Una benedizione!

(*Alfonso* si avanza, tutti lo circondano sorpresi e anelanti).

ALFONSO
(con dolcezza)

Vidi sul vostro pallido viso
scorrere il pianto l'intero dì...
pensai, partendo, che avrebbe il riso
fugato il pianto, tornando io qui!...
Or v'affacciate, giù l'onda culla
nuova, leggiera, barca gentil...
A voi la dono, e tu, fanciulla,
da me l'accetta quale un monil!

Tutti si precipitano al terrazzo prospicente il mare, fanno atti di meraviglia, poi ritornano sul davanti. Intanto sono entrati i pescatori e le pescatrici, donne, uomini del popolo.

GRAZIELLA, NUNZIATA, BEPPE e ANDREA

Signor dei sette Cieli,
noi ci prostriamo a Te!
Della tua grazia l'angelo
rivelatore egli è!

ALFONSO
(a Graziella)

Guardami, poi sorridimi,
tutto un profumo spargi
lieve d'intorno... guardami,
sorridimi... così!

UOMINI

È un uom,
quell'uom,
ch'ha un cuor da Dio!
Comprò,
pagò,
partiamo, disse, addio!

DONNE

L'azione
è bella,
ma trova una ragione
negli occhi di Graziella!

Poco a poco tutti, sbalorditi dall'inattesa gioia, baciando le mani ad Alfonso che si schermisce, si allontanano per andare a vedere la barca. *Graziella*, mesta, fissa lo sguardo a basso verso il mare; sul davanti *Alfonso* la guarda silenzioso.

GRAZIELLA

Un dolore e una gioia
tu dài, barchetta, a me,
nell'istesso momento!...

ALFONSO
(a Graziella, che si è avvicinata)

Perchè tanto turbata?
Ove ne andò il contento,
che t'aveva, poc'anzi,
la faccia irradïata?

GRAZIELLA

Scusatemi, signore,
del mio rozzo ardimento;
da due giorni ci siete
più che un ospite, amico;
or domani... tornando...

ALFONSO

Pensi il vero, domani
separarci dovremo,
nè saprò dirti quando
rivederci potremo...

GRAZIELLA

E... scusate, la vita
trascorrete da solo?
Cosa fate!

ALFONSO

Un convento,
cui governa un mio zio,
mi ricetta; tranquillo
passo il vivere mio.
Son poeta e dall'alto
del verrone ferrato,
canto al ciel che m'è sopra,
canto al mar profumato,
canto ai fior che son l'opra
più mirabil di Dio;
studio il vuoto infinito,
studio l'atomo errante,
lo sgomento, il desio;
penso al suol dove trassi
fanciulletto i miei passi,
cerco l'eco d'un suono
di cadenze leggiadre,

**

ch'è la voce adorata
della vecchia mia madre.
Scrivo sempre e di tutto
faccio cantiche in rima.
Or tornando al mio nido
un'immagin vi porto
ch'ho rubato al tuo lido:
de' miei carmi, o Graziella,
d'ora innanzi sarai
tu l'immagin più bella!

GRAZIELLA

Io che... della poesia
non conosco l'incanto,
nella casetta mia
porto meco il ricordo
rattristato dal pianto...
Mi dispiace... lasciarvi.

ALFONSO

Tanto meglio; tal cosa
or m'invoglia a giurarti
che sovente, ogni giorno
forse, vengo a trovarti!

GRAZIELLA

Leggerete le storie
che scrivete al convento...

ALFONSO

Le soavi memorie...

GRAZIELLA

Come apprender mi preme
la lettura!

ALFONSO

Davvero?

GRAZIELLA

Per poi leggere assieme.

ALFONSO

E cantare i miei versi...

GRAZIELLA

Non ho voce...

ALFONSO

Negli occhi
hai l'incanto...

GRAZIELLA

Meschina,
so parlar perchè Dio
disse: *parla,* al mio labbro.

ALFONSO

Ed è un labbro da baci!...
. . . .

GRAZIELLA

L'ora è tarda... vi lascio.
Conoscete la scala
che conduce da basso,
dove il babbo ha disposto
per il vostro riposo?
(quasi scherzando)
Io rimango... a studiare,
come fate al convento,
i profumi del mare
e degli astri il concento!

ALFONSO
(prendendole la mano)

Addio dunque, Graziella;
ho vissuto due vite
qui, in due giorni...

GRAZIELLA

E domani
là, tranquillo, al verone,
stringeran queste mani
un bel libro!...

ALFONSO

E il pensiero
volerà a Mergellina!

GRAZIELLA

Addio... buon riposo!

ALFONSO
(scendendo la scaletta)

Addio... Graziellina!

È calata la sera. - Graziella resta sola seduta, come perplessa, poi si alza e si porta a contemplare il mare, rimanendo immobile.

PESCATORI
(da lontano)

Vanne, e alla Mergellina
reca della vicina
Procida amica, un bacio, o navicella.
Narra che in riso il pianto
tu mutasti d'incanto,
come il sol brilla dopo la procella!

Cala il sipario lentamente.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA.

A Mergellina.

Una stanzetta in casa d'Andrea, arredata semplicemente, ma non poveramente. Un lettino da un lato, un tavolo, sedie, un banchetto per lavorare il corallo.

Presso il lettino un'immagine di Madonna, dinanzi alla quale arde la piccola lampada.

È il pomeriggio.

Graziella è seduta dinanzi al tavolo e sta scrivendo. *Cecco,* che le insegna, le è seduto d'appresso. *Alfonso* vicino ad una finestra, legge.

CECCO
(da sè)

I suoi capelli m'hanno sfiorato
la fronte; un'estasi m'ha inebriato;
mi sento l'anima struggersi tutta!
(a Graziella)
Bada... pulisci la penna... è brutta
quell'*A*... correggila.

GRAZIELLA

Che testa dura!
Cecco, perdonami.

CECCO

Puoi star sicura!

GRAZIELLA

È quasi un mese e parmi
camminar come il gambero!
Oh!... sbadata! l'inchiostro
m'ha sporcato la pagina!

CECCO
(insegnandole)

Amore, guarda, l'*emme*
con tre gambe; coraggio,
bene... così... *a-mo-re*,
l'*erre* più dritta... brava!
Ed ora del vocabolo
analizziamo...

GRAZIELLA
(furbescamente)

Amore?!...

CECCO

Lo comprendi?

GRAZIELLA

Miracolo,
vero?... Eppur, cosa vuoi,
è una parola facile,
si capisce da noi!

CECCO
(sospirando)

Qual tortura!...

GRAZIELLA
(ad Alfonso)

Leggete?

ALFONSO

Sì... Mi volevi?

GRAZIELLA

No.
Ma... c'è un altro vocabolo
che spiegar non m'attento.

ALFONSO
(avvicinandosi)

Quale?

GRAZIELLA

Questo.

ALFONSO
(leggendo)

Tormento?

GRAZIELLA
(con espansione, guardandolo)

Sì... tormento!

CECCO
(prorompendo)

È l'angoscia
che l'amore sovente
fa provar, per dispetto,
alla povera gente
che sospira, incompresa,
che bruciando consuma
questo straccio di vita!...

ALFONSO
(a Graziella)

Fa pietà quel meschino!
(ritorna a leggere).

GRAZIELLA
(sempre con fare dispettoso)

Dimmi, Cecco, a *crudele*
c maiuscolo?

CECCO
(triste)

Basta
il *c* piccolo; e il senso
lo sai ben, sei maestra
in tal genere!...

GRAZIELLA
(come distratta)

Alfonso,
cosa c'è alla finestra
che v'attira?

ALFONSO
(severamente)

Il mio piede
pur l'insetto risparmia
quando l'occhio lo vede!

GRAZIELLA
(addolorata)

Oh, catttivo!

CECCO
(alzandosi, a Alfonso con rammarico)

Non amo
che Graziella sgridiate!
Sono felice quando lei guardando
il vostro viso, vi sorride! Lieta,
al tapinel concede
pur Graziella un sorriso,... e lui, s'acquieta.

Amo voi perchè v'ama, e m'è tormento
il suo tormento per l'amor negato,
ch'ella ansante vi chiede
col caldo labbro e l'occhio innamorato!

GRAZIELLA
(alzandosi, porge la mano a Cecco)

Senza rancore;
(Cecco gliela stringe lungamente)
è fragile
questa man; tu la stringi
(ritirandola)
tanto!... A domani.

ALFONSO
(come per andarsene)

È tardi.

CECCO
(con soddisfazione)

Meco uscite?

GRAZIELLA
(ad Alfonso con premura)

Mancate
alla vostra parola
or lasciandomi sola!
Cecco è aspettato; voi
non avete, diceste,
altri amici che noi!

CECCO
(rassegnato)

Buona sera... cugina.

GRAZIELLA

Un saluto allo zio.
A domani!...

CECCO
(con affetto)

Mattina?!...

GRAZIELLA
(sorridendogli, dopo aver guardato Alfonso)

Vieni pur... quando vuoi!
(Cecco esce melanconico).

GRAZIELLA
(ad Alfonso)

Sono grata allo zio
che del corallo fecemi operaia;
il mio guadagno un bel sollievo ha dato
a' miei poveri vecchi. Ma il cugino...
s'anche è buono, è difforme!... Di sposarmi
certo ha il pensiero!

(trasporta sul davanti della scena il banchetto e si accinge a lavorare il corallo).

Amico, non lasciate
mai soletta Graziella! Lavorando,
se voi leggete, imparerò. Leggete!?...

ALFONSO
(seduto presso di lei, legge)

« *All'ombra dei cipressi...* »

GRAZIELLA
(interompendolo)

Quello no! Mi rattrista...
mi ricorda l'Agnese, quell'amica
di Procida, sovvienvi?
a Dio vôtata, tutta in vesti nere,
che non sogna che tombe e cimiteri...
(con affetto)
Dite un *Sonetto*, come quel di ieri,
ove amor parli e viva!...

ALFONSO
(leggendo)

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo
di gente in gente, me vedrai seduto
sulla tua pietra, o fratel mio, gemendo
il fior de' tuoi gentili anni caduto.
La madre or sol, suo dì tardo traendo,
parla di me col tuo cenere muto;
ma io deluso a voi le palme tendo
e sol da lungi i miei tetti saluto.
Sento gli avversi numi, e le secrete
cure, che al viver tuo furon tempeste
e prego anch'io pel tuo porto quiete.
Questo di tanta speme oggi mi resta!
Straniere genti, almen le ossa rendete
allora al petto della madre mesta!

(Questo *Sonetto* del Foscolo, va soltanto letto, a voce chiara, in giusta misura).

(*Graziella* avrà seguito con interesse la lettura, poco a poco si turba, e alla fine alzandosi, con impeto)

GRAZIELLA

Tu rimpiangi Parigi, la tua casa!

ALFONSO
(colpito, con dolcezza)

Bambina!
Parla il Foscolo vostro, ed è per caso
che il *Sonetto* ti lessi.
Torna calma, Graziella; ai mesti versi
risponda dal tuo labbro allegra strofa.

GRAZIELLA
(lavorando, canta con spirito)

Corallino
gentilino,
ti trapasso l'anima!

Quest'aghetto
fa il buchetto
quasi carezzandoti!
Roseo fiore
ha il tuo colore,
nè potrai resistere!
Se ti guardo,
vedo il dardo
che ti vuol trafiggere!
Non li senti
che tormenti?
Dice l'ago magico!
Chè l'amore
spesso è attore,
senza colpa, tragico!
Corallino,
gentilino,
t'ho trafitto l'anima!...

(alzandosi e mostrando il corallino forato ad Alfonso).

ALFONSO

Gentil la tua canzone,
(poi ironicamente)
è Cecco l'ago?...

GRAZIELLA

(con dolore)

Ingrato!...
(Alfonso ritorna a leggere).

(Entrano *Andrea* e *Nunziata*).

ANDREA

Graziella, v'è tua nonna
che a darti viene una notizia lieta!

NUNZIATA

Ora, il padre di Cecco, del figliuolo
trepidante alla sorte, ti domanda
sposa per lui. Il buon Cecco è devoto,
ha l'anima soave; il padre suo
gli dà i *talleri* a sacchi; l'operaia
farà padrona, e i vecchi
tuoi nonni, in pace moriranno!

GRAZIELLA

Grata
vi son, credete, di sì onesta cura
che prendete di me... Non amo Cecco,
nemmeno l'odio; ma sposarlo!...

ANDREA
(ad Alfonso)

Amico,
ditele voi che ho dato
la mia parola e che quel poverino
vuol morir di dolore; il padre suo
me ne implora la vita!

GRAZIELLA
(che ha udito)

In un istante
la maggior tenerezza
di venti anni, distrugge
questo triste mercato!
(da sè)
S'egli muor, forse io vivo
con men cruccio nel core
d'arsa fiamma bruciato?
(al nonno)
Promettesti?... La fede
il mio labbro soltanto
può giurarla all'altare.

(da sè)

Scoppia, cuore spezzato,
il mio pianto t'affoghi,
ma non farti comprare!

(ai nonni)

Per l'amor di mio padre,
per l'amor di mia madre,
non mi fate morire!

ANDREA
(mestamente)

Impossibile!...

GRAZIELLA

Orrenda!
mi colpisce sventura!
Forza è dunque obbedire...

(ad Alfonso, col massimo dolore)

Raccogli queste lacrime,
le prime che ho versato;
ebbra di fede, al fragile
schifo dal mar sfasciato,
non volsi accento querulo,
e il cor non s'ingannò!
Or questo pianto, l'ultimo
sfogo d'immenso duolo,
sia la più tetra immagine
dei carmi tuoi nel volo!
Canta la strofa funebre
ch'il mio morir dettò!

(cade svenuta nelle braccia d'Alfonso, questi, aiutato dai vecchi, l'adagia sul lettino, dove poco a poco si assopisce).

ALFONSO

Angelo santo, immemori
fa dei dolori il tempo...
nel riposar germoglino
per te di pace i fior!

ANDREA

Pria che morir quell'angelo
veda, mi spengan gli anni!

NUNZIATA
(fissando Alfonso)

Ingrato!... Egli insensibile
resta a cotanto amor!...

(Alfonso copre Graziella con una coperta, poi accenna ai vecchi di ritirarsi).

ALFONSO

Lasciamo che il riposo le ridoni
la calma e la ragione.

(entra nella camera a destra).

NUNZIATA

Ingrato!

ANDREA

Tetra
sarà la notte in ciel, chè l'uragano
annunzia il lampo già. — Noi pur cerchiamo
nel riposo un consiglio. — Vieni, andiamo!

(escono lentamente dalla porta di sinistra).

GRAZIELLA

Han creduto al mio sonno! Solo al pianto
Son gli occhi miei vôtati!...
E posso, e devo all'infelice offrire
un cuore ed una mano
menzogneri e spergiuri? No! Nemmeno
sperar l'amor di lui... Vergine Santa
a questa angoscia atroce
dài Tu conforto... Io ti rivolgo, accesa

di fede e di speranza, l'*Orazione*
a Tè cara; l'ascolta, e dell'intera
mia vita, a te Madonna, faccio vôto!

(s'inginocchia sul lettino, dinanzi all'immagine e prega)

Ave Maria, sublime, santo, eletto
spirto divino, d'ogni grazia idea;
Compagna del Signor, che benedetto
volle il tuo nome fra le donne, e fea
il purissimo tuo di Vergin seno
cuna al primo respir del Nazareno!
Santa Madre di Dio, che in tua sovrana
possanza a Lui d'accanto siedi in trono,
prega per noi, che per fralezza umana
peccammo tanto; imploraci il perdono,
ogni giorno, ogni istante e all'ultim'ora,
quando vuoi Tu che il corpo nostro mora!.. (1)

(scende dal lettino, risoluta, si mette un velo, prende alcuni libri)

La notte è tetra; non importa, ho fede!
Là, dell'Agnese il pio romito, pace
darà a me pure.
Addio, povera casa,
culla e sepolcro delle prime gioie;
addio, teneri affetti
nati da me e per me, che, sciagurata,
tanto vi sono ingrata!
Ai nonni, a Beppe, a Cecco, all'amor mio,
dài tu, povera casa, il triste addio!...

(Vorrebbe risolutamente partire, ma si sofferma varie volte come pentita, piangendo. L'uragano rumoreggia; ad un tratto si asciuga le lacrime, getta un bacio alle due camere laterali, ed esce risolutamente. L'uragano scoppia violentemente).

Per mezzo dell'oscurità completa, o calando momentaneamente un sipario, ha luogo il mutamento di scena, sveltissimo, affinchè la musica, che non è mai interrotta, giunga al punto esatto delle indicazioni sceniche.

---

(1) Vedere alla fine del libro, altra versione di questa *Avemaria*, lievemente modificata.

PARTE SECONDA

A Procida.

Mare estesissimo. Sul davanti la casupola di Andrea come nell'atto primo, veduta però di scorcio, addossata alle quinte di destra. La viuzza scende fino alla riva del mare. Notte profonda. Il mare è agitato, ma va calmandosi poco a poco, e il cielo va pure rasserenandosi. Alla scogliera vedesi la barca in cui è venuta Graziella. Questa è stesa a terra, svenuta, presso la scaletta che è al lato della casupola.

La luce, oppure l'alzata della tela, devono aver luogo nel momento in cui vedesi dal mare l'altra barca che si avvicina, con entro Alfonso, il quale discende a terra nella massima agitazione.

ALFONSO

L'ho giurato a quei vecchi,
ritornerò con essa. Sventurata,
di notte, sola! Eppur l'istinto mio
certo mi guida. Spesso dell'amica,
in queste rocce ascosa,
consacrata al Signor, parlò Graziella;
e il nido primo dell'incontro nostro
certo è stato la mèta
de' passi suoi... L'oscurità nasconde
quasi la mal sicura
scaletta.

(cerca)

Ecco! Mi guidi ora il buon Dio!

(inciampa nel corpo di Graziella)

Ah!... Graziella! Graziella!

GRAZIELLA
(drizzandosi come in preda ad un furioso delirio)

La sua voce!!
Nelle celesti sfere
ti vedevo sognando;
ora sei sceso
per me, l'inno cantando
che riscatta la vita
d'una donna che t'ama...
che t'adora... che muore
consumata d'amore,
che la rode una brama
che la danna!... Redimi
questa triste figliuola
ch'ha la morte alla gola!

ALFONSO
(accarezzandola)

Se m'ami... raccogli, Graziella,
i più dolci, i più miti pensieri,
torna l'angiol tranquillo, qual eri,
pura, immagine casta, d'amor!
T'amo!...

GRAZIELLA

M'ami!! la mente percuote
come un'eco la dolce parola;
hai redenta la triste figliuola,
hai compiuto un miracol d'amor!
M'ami?...

ALFONSO

T'amo!... Prometti all'amico
tuo fedel, rieder lieta con esso;
ei fra' pianti e le angoscie, ha promesso
ritrovarti...

GRAZIELLA

.... Più... Cecco?!...

ALFONSO

Mai più!...
Vieni, con passo breve
raggiungerem la riva...

GRAZIELLA

Alfonso.... ti son greve?
Son d'ogni forza priva...

ALFONSO

Saluterem quest'alba
nel navicel seduti...
soli... la vela al vento...

GRAZIELLA

Senti... cambiamo strada,
portami al tuo convento,
e come rondinella
al veron pellegrina,
saluterà Graziella
di lassù... Mergellina!

ALFONSO

Ma tu scherzi!...

GRAZIELLA

Diranno:
il poeta ha la sposa!...
. . . .
Meschinella, una cosa
mi rattrista... il contatto
de' tuoi panni gentili,
co' miei ruvidi e vili...

ALFONSO

Taci!... sforzati... via...
son due passi...

GRAZIELLA
(come pensando)

" A Parigi,
" veston seta, le dame,
" hanno pizzi e monili „
tu leggevi...

ALFONSO

Ci siamo...

GRAZIELLA

M'ami? M'ami?

ALFONSO

Sì... t'amo!
Or gli incanti, la luna
col suo raggio raduna
sul tuo viso!...

GRAZIELLA

Deh... taci!...

ALFONSO

Ed è un viso da baci!

(la bacia... Graziella appoggiando la testa sulla sua spalla, si lascia condurre nella barca, che lentamente si allontana, intanto che nel cielo sereno brilla la luna, il cui riflesso luccica sul mare ritornato calmissimo).

Cala il sipario lentamente.

ATTO TERZO

A Mergellina.

La scena del 1° quadro del secondo atto: *Camera in casa d'Andrea.*

Entrano *Cecco* e *Beppe.*

BEPPE
(continuando un discorso)

. . . .
gliel'ho fatto capire, s'è crucciata,
ho ceduto!.. Il progetto per due volte
andò a monte, chè i nonni, per un caso
o per l'altro, la gita di Sorrento
doveano differire. Finalmente
quest'oggi sono andati...

CECCO

E se mi trova?

BEPPE

Gliel'ho detto. Oramai nessun di voi
parla più di sponsali ed è tranquilla.

CECCO

Da quel giorno fatale,
che mi tenne sull'orlo
del sepolcro quel male,
e Graziella è venuta,

poveretta, al mio letto,
ho giurato che muta
la mia bocca all'affetto
resterebbe, ed il giuro
ho serbato... M'è duro
di mentire ogni giorno;
mi contento vederla...
e ogni giorno... ritorno!...

BEPPE

Fosti forte, cugino,
te n'è grata. Or si strugge.
Il gentil parigino,
fino al limite onesto,
non le accende speranza,
cerca sempre il pretesto
della troppa distanza,
qui venendo assai meno.
Me lo disse: " Un bel giorno,
se la mamma il comanda,
faccio in Francia ritorno. „
Io pavento quel giorno!...
Oggi l'ha scritto, viene. La meschina
vincerlo crede in veste parigina!
Le corallaie, pietose,
del suo mal paventose,
vesti e fronzoli in Napoli han comprato;
sembra pazza di gioia!

CECCO

Vengono!

BEPPE

Taci.

(Vengono le corallaie, due di esse posano sul tavolo una grande cesta).

CORALLAIE

Nascondetevi un momento;
quando pronta avrem la dama,
vi si chiama!

(Cecco e Beppe escono di mezzo. Graziella viene dalla parte di destra

CORALLAIE

Principiam l'acconciamento,
su, Graziella, facciam presto;
mano al cesto.

(portano il cesto, in terra, nel mezzo, e ne estraggono abiti a fiorami, pizzi, ecc. ecc.)

Siam, madama, al suo servizio,
dotte in arte sopraffina,
parigina!

(svestono e rivestono Graziella)

GRAZIELLA

Presto, presto, slacciatemi
queste sottane vili,
per indossar le seriche,
rosee vesti, gentili;
le scarpette, magnifiche,
han le fibbie dorate,
il corpetto è incantevole,
con le gale arricciate!
Questa gonna coi fronzoli
va sull'altra a fiorami,
sulle spalle ha da scendere
questo pizzo a ricami.
Preparate la polvere
per far pallido il viso;
la parrucca per ultimo.
Or ci vuole un sorriso
da gran dama; il ventaglio

nel modello, è così...
(guardandosi)
Si direbbe uno sbaglio,
mai Graziella fu qui!

CORALLAIE

Siete bella, bella, bella,
svelta, dritta, fina, snella.
(chiamando alla porta)
Far ritorno ora potete;
(rientrano Cecco e Beppe)
dite un po',... la conoscete?

CECCO
(con rammarico)

Qual Graziella... trasformata!

BEPPE

Fa pietà la sventurata!

GRAZIELLA
(dominando la scena, esageratamente)

. . . . . .
Vo' trillar,
come fanno le sirene,
che, narrommi, sulle scene,
fanno i giovani impazzar!
(è sorpresa da una forte tosse)
Dio!... la testa mi gira...
m'opprime l'affanno...
la tosse... la tosse...
(si lascia cadere su di una sedia)

CECCO

Graziella!

BEPPE

Tu soffri.

CORALLAIE

Madonna!
ella sviene!

GRAZIELLA
(alzandosi)

Passò... sto meglio. Dio!...
è l'amor mio
che viene!... Ritiratevi.
(tutti escono da destra)
Ed or facciam la prova
della *Graziella* nuova!

(Entra Alfonso dalla porta di mezzo — resta confuso, poi comprende e s'avvicina).

ALFONSO

Che fai?

GRAZIELLA

Ti piaccio?... Guardami!
(gira intorno a lui con civetteria)

ALFONSO
(freddamente)

Sei tu pazza?

GRAZIELLA
(colpita)

Mi sgridi?!

ALFONSO

A che le tue leggiadre
sembianze, camuffar sì scioccamente?

Come il tuo retto senno
permise a te tal cosa sconveniente?
Qual fu l'ignota brama
che a parodiar ti spinse, da demente,
usi, costumi, aspetto
di sconosciuta, e a te, lontana gente?!

GRAZIELLA
(da sè, dolorosamente)

Farmi dunque sua sposa
e al fianco suo condurmi al suo paese,
ei non ha mai pensato!?
(si strappa pizzi e merletti, li getta a terra e li calpesta con stizza)
Vi calpesto, vi straccio
pizzi e gale mendaci!

ALFONSO
(con dolcezza, prendendole la mano)

Nè l'ira, nè il dispetto,
Graziella, sieno in te; nè mai l'onesto
dolcissimo tuo aspetto,
le lacrime ed il duolo faccian mesto!
Quel lusso, va, deponi,
che t'offende e m'irrita, e se, Graziella,
tu vuoi ch'io ti perdoni,
ritorna a me, nelle tue lane, bella!

(Graziella, tossendo e piangendo, esce da sinistra, accompagnata da Alfonso).

(Dalla porta di mezzo entra un *Corriere francese*, con in mano una lettera)

CORRIERE

Alfonso Lamartine.

ALFONSO
(confuso)

Son io!

CORRIERE

Son giunto
da Parigi. Al Convento m'hanno detto
dove trovarvi...

ALFONSO
(sbigottito)

Ebbene?

CORRIERE

Ho questo scritto
per voi, oltre l'espresso
ordine...

ALFONSO
(dopo aver letto)

Oh, Dio! La mamma a sè mi chiama!
E Graziella?
(agitatissimo)

CORRIERE
(con calma)

Signore, il giorno cade;
a Napoli stasera, questa notte
al Convento, domani, appena l'alba
in viaggio per Parigi.

ALFONSO
(da sè)

Se l'attendo
si scopre... i suoi lamenti al giovin core
dei miei venti anni!... Oh, mamma!

CORRIERE

Perdonate,
l'indugio...

ALFONSO

Vengo...
(cerca un foglio e scrive in fretta)
due parole almeno
le palesino il fatto.
(pone il foglio sul tavolo)
Vengo... Addio
inestimabil nido
di purissime gioie,
fecondo suol che germogliar vedesti
i miei palpiti primi;
ora asilo tu resti
di lacrime e ricordi!... Addio!... Addio!

(getta un bacio a sinistra, si asciuga gli occhi ed esce dal fondo, seguito dal Corriere).

(Odesi lo schioccare della frusta e i campanelli d'un barroccino, che va allontanandosi).

Entra *Graziella.*

GRAZIELLA

I nonni giunti son, chi arriva ancora?
Ma no... qualcuno parte... Alfonso!
(vede il foglio, legge, e cade d'un colpo)
Ah!

(Al suo grido acutissimo accorrono *Andrea, Nunziata, Beppe* e *Cecco:* la soccorrono e l'adagiano sul lettino)

TUTTI

Graziella!

CECCO

Muore!

NUNZIATA
(a Beppe)

Va' pel medico!

BEPPE

Volo!

GRAZIELLA
(con voce fioca, spesso interrotta dalla tosse)

No!... è inutile, resta; non mi manchi uno solo
dei miei cari... Graziella... parte anch'essa; soltanto
che la strada è più breve... e il ritorno... non tanto!

(ricordando)

" ... tutto un profumo spargi
" lieve d'intorno... guardami
" sorridimi... così!...

(legge la carta)

Ecco, lo dice... *tutto... il profumo... vien meco,*
del tuo sguardo soave... del tuo sorriso... e reco
a mia madre... quest'anima, per te fatta migliore,
che le insegnasti i palpiti... d'un angelico... amore?

(si assopisce quasi morente)

CECCO

Muore!

BEPPE

Muore!

(i vecchi piangono dirottamente)

GRAZIELLA

Buon Cecco, qua la mano, perdona.
Il tuo amor... la mia morte... formeran la novella,
che è la storia funèbre... della bella Graziella...

. . . .

Cecco, reggimi, Beppe, dammi un foglio... una penna.

(tutti si oppongono)

Non temete, una forza
misteriosa m'aiuta:

(ricade)

Dio!... non posso!

Scrivi tu... Beppe:

(dettando, e Beppe finge di scrivere)

..... *Il fiore*
perde il profumo e piega su lo stelo...
l'angelo schiude
l'ali... e sen vola al cielo!
Ecco... l'ultimo saggio,
Alfonso amato, delle tue... lezioni...
e com'io ti perdono,
pregherò Dio... che lui pur ti perdoni.
Questo... per te... Graziella... o Alfonso mio, dettava
mentre... col nome tuo... sulla bocca... spirava.

(muore).



Altra versione dell' Ave Maria *nel 2° atto.*

Ave Maria, sublime, santa, eletta,
che ogni grazia e virtude in te nascea:
Compagna del Signor, che benedetta
fra le donne ti volle, allor che fea
il purissimo tuo di Vergin seno
cuna al primo respir del Nazareno.

(La seconda strofa non ha varianti).